
Disperazioni di un geometrico matematico

Tiziana Moriconi
Jekyll
E-mail: tconzero@hotmail.it



ABSTRACT: "...se il tuo obiettivo è quello di svincolarti dal liquido in cui vivi e scrollartelo di dosso per sempre, per non sentirne mai più l'umidità, allora hai perso in partenza, se sei un pesce".

[Questo racconto è pubblicato anche su Jekyll, il giornale del Master in comunicazione della scienza della Sissa]

PAROLE CHIAVE: Asintoto, frattale, geometria.

Frattale: stato particolare della forma che ripercorre le linee del pensiero complesso verso la soluzione di continuità.

Asintoto: un infinito meno perentorio, che si può seguire con una matita ben appuntita fino alla fine del foglio, se si è abbastanza precisi.

Avrei potuto continuare per sempre, se fosse stato biologicamente possibile.



Foto: www.sxc.hu

Certo, le cose sarebbero state molto più divertenti se l'Universo fosse stato, che so, sferico.

Qualunque altra forma anziché piatto. E invece è piatto. Certo, nelle tre dimensioni, intendo. Ma non c'è verso. Magari un giorno si scoprirà che ci sbagliamo, e tutto prenderà pieghe molto più divertenti. Ma per ora, puoi giusto sperare in quelle locali, le spazio-temporali – in cui – però – si sa – non ci è mai rimasto impigliato nessuno.

Ho sempre avuto una percezione sbagliata della forma.

«Secondo me è questo che ti frega», mi diceva Peròn.

«Tu vedi lo spazio che si distorce accanto a qualsiasi oggetto. Così non puoi uscirne».

Aveva ragione. Se il tuo obiettivo è quello di svincolarti dal liquido in cui vivi e scrollartelo di dosso per sempre, per non sentirme mai più l'umidità, allora hai perso in partenza, se sei un pesce.

Così, se sei una qualsiasi creatura pensante, dotata di una seppur minima capacità logica che ti consente di stenderti con una certa consapevolezza sulla rete obbligata delle necessità matematiche, allora sai che non puoi prescindere dall'ineluttabilità di un algoritmo qualsiasi, anche di quello più stupido, che s'impara in prima elementare. Che non sei strumento di te stesso, ma del substrato teorico-logico che obbliga la realtà a essere quella che è, almeno sopra un certo livello di grandezza.

Disperazione di un geometra

Se lo spazio fosse esplicito, si potrebbe immaginare di rompere i vincoli e cavarsela con poco. Invece anche proiettare un pensiero banale è un'inerzia frenata.

La lontananza dal punto di origine delinea un piano rarefatto che, tendendo all'infinito e correndo asintoticamente, si fissa in un limite che è la dissolvenza della persona fisica a vantaggio di un desiderio a caso, che diviene nebbia, come il piano.



Foto: Andrea Tassi

Una materia costante.

Nebbia fredda, calma e uniforme, dove affogare senza dolore, dove addormentarsi e allineare il battito cardiaco al movimento delle singole gocce. O un'incubazione nella bidimensionalità amorfa, anisotropa di una



Foto: www.sxc.hu

lamina di vetro. Me lo devo ricordare, che non è mai esplicito. Ma se lo fosse, si potrebbe fondere principio e termine dei segmenti, diluendoli nella distanza.

Si può immaginare di poter disporre di tre dimensioni e di cominciare a correre verso l'asintoto, senza fatica. Sentendo le forze che piano abbandonano il corpo quanto più ci si allontana dall'origine, così da poter essere certi che in un dato punto, individuato da coordinate esatte, esplicitate, irremovibili, saranno nulle.

Volontà violentata dall'assenza di spazio, improvvisa.

E il dolore, perfetto, dell'effimero a risultante zero.

Ti resta la possibilità di distrarti dalle coordinate e dal formicolio dell'immobilità.